

Così tanto...

Emanuele Banfi

PUBBLICATO: 31 LUGLIO 2024

Paolo V. (Grosseto) definisce un “obbrobrio” l’espressione *così tanto* circolante “ormai sulla bocca di tutti, sui giornali, alla TV, su internet, ecc. [...] senza che nessuno cerchi di porre rimedio a questo scandalo”. E non è il solo: Biancamaria B. (Roma) si dice “perseguitata dall’espressione *così tanto* + aggettivo” da lei percepita come un “brutto calco dall’inglese”. Paola A. (Milano) chiede se “l’aggiunta di *così* davanti a *tanto/tanti* non sia altro che un rafforzativo, da utilizzare solo quando veramente necessario e significativo”; Lucius F. S. (Urbino) ritiene “gravemente scorrette, addirittura squallide e assurde, espressioni quali *così tanto* o *talmente tanto*”; Italo C. (Benevento) chiede se sia corretto scrivere *così tanto* in frasi del tipo “Fu attratto dalla musica *così tanto* che vi si dedicò poi tutta la vita”; Roberto P. (Cinisello Balsamo, Milano) sente errata l’espressione *più tanto* (ad es.: “la mia minestra è *più tanto* della tua”), mentre trova corretta l’espressione avverbiale *tanto così* in frasi del tipo “Non mangiare *tanto così*”; Renato P. sente pleonastici *tanto* o *così* in frasi del tipo “Ho *così tanto* sonno che dormirei in piedi” e “Non voglio spendere *così tanto*”; Vittoria T. (Bologna) ritiene non accettabile l’espressione *così tanto* poiché “tanto significa già *così grande/in tale quantità*” e si tratterebbe di “una reiterazione del dimostrativo”.

Le domande – tutte interessanti e rinvianti, in buona misura, alla questione della funzione ‘rafforzativa’ insita in *così* e *tanto* – richiedono una preliminare indagine sulla origine di *così* e *tanto*, tenendo conto dei loro antecedenti latini e proto-romanzi (§§ 1.1., 1.1.1., 1.1.2., 1.1.3., 1.1.4. e §§ 1.2., 1.2.1., 1.2.2.) nonché dei loro rapporti con forme attestate in altre lingue indeuropee. Quindi, si dirà a grandi linee, dei principali valori di *così* (§§ 2., 2.1.) e di *tanto* (§§ 2.2., 2.3.) nella storia dell’italiano con particolare attenzione, oltre che per gli usi delle due forme ‘in isolamento’ (e quindi non seguite da aggettivo o avverbio), anche per quelli di *così* + *tanto* > *così tanto* ... ‘in isolamento’ e per quelli (recenziori) di *così tanto* + aggettivo o avverbio (§ 2.4.). Infine (§ 3.) si darà una risposta ai quesiti posti dagli attenti interlocutori e dalle egualmente attente interlocutrici, quesiti riportati in apertura di questo contributo.

1.1. Lat. *eccum sīc* > it. *così*

1.1.1. Alla base del lat. *eccum* – derivato da *ecce hunc* (**ekk-hom-ce*) – sta il lat. *ecce*: quest’ultimo, particella dimostrativa formata da *id* + *-ce* (cfr. l’umbro *eṛ-ek* < **id* + *-ce*), funge o da richiamo a volgere l’attenzione verso qualcuno o qualcosa (*ecce homo* / *ecce tuae litterae*) o da segnale discorsivo (*ecce autem*).

Da *eccum sīc* – e per probabile incrocio con l’espressione avverbiale (pragmaticamente ‘rafforzata’) *quō modō sīc* ‘nel modo in cui *così*’ – derivano l’it. *così* (it. merid. *akkussi*; lomb. *insi*) nonché alcune forme galloromanze quali prov. *anaisi*; fr.a. *einsi* > fr. *ainsi*.

1.1.2. Il lat. *sīc* ricorre, in isolamento, come avverbio ‘*così*, in questo modo’ (*sic fac!* ‘agisci *così*!’, Cicerone), riferito sia a ciò che precede (*haec sic res gesta est* ‘la cosa è andata come ho detto’, Plauto; *sic res est* ‘è *così*’, Terenzio; *sed cur sic ago?* ‘ma perché faccio *così*?’, Cicerone) che a ciò che segue ‘*così*, nel modo che segue’ (*nunc sic faciam: ad erum veniam* ‘ora farò *così*, andrò dal padrone’, Plauto; *Hispaniam habebant Romani Poenique sic* ‘i Romani e i Cartaginesi si dividevano la Spagna in questo modo’, Cicerone).

In latino *sīc* ricorre però anche in correlazione con proposizioni o consecutive (*spero, sic moriar ut mortuus non erubescam* ‘morirò, spero, in modo da non arrossire da morto’, Petronio) o condizionali introdotte da *sī* (*sic ignovisse putato me tibi, si cenas hodie mecum* ‘ritieni che io ti abbia perdonato, a patto che oggi tu pranzi con me’, Cicerone); o con valore restrittivo, in isolamento (*sic nos in scepra reponis?* ‘è così che mi restituisci lo scettro?’, Virgilio), o in correlazione sintattica con sfumatura finale/consecutiva (*sic litteris utor ut exiguam oblivionem doloris petam* ‘scrivo lettere per ricavarne/sì da ricavarne un lieve oblio dal dolore’, Cicerone).

Dal punto di vista storico-linguistico, il lat. *sīc* ha riscontri, a livello indeuropeo, nei soli ambiti indoiranico e italoico: cfr. sanscrito *iti* ‘così’ e umbro *i t e k* ‘così’.

1.1.3. Quanto alla sua origine, il lat. *sīc* deriva da una base indeuropea **s(w)ei + ce*: là dove il radicale di **s(w)ei* è tipico elemento anaforico che, con **sw-* iniziale, compare anche in antiche lingue italiche (osco *svai* / umbro *sve* = lat. *sī*), in lingue germaniche (a.a.td. *sō*, td. *so*, ingl. *so*, ecc.) e in greco **(sF)ōs > ō̃ς / hōs* ‘come’.

Come avverbio indicante affermazione, *sīc* continua ampiamente in ambito romanzo: it. *sì*; fr., prov., cat. *si*; pg. *sim.*; con l'eccezione dello spazio balcano-romanzo, ove *sīc* > rom. *și*, che vale però come semplice congiunzione ‘e’, là dove la forma asseverativa (rom. *da*) è prestito da una lingua slava (antico bulgaro, o serbo, o macedone), lingue di contatto.

Va poi osservato che la *-e* della forma enclitica *-ce* permane nella particella interrogativa-dimostrativa *sīcine / sīcine* ‘così dunque?, così eh?’ (*siccine me ... deserto liquisti in litore?* ‘e così mi hai abbandonato su una spiaggia deserta?’, Catullo). Infine, con la precisazione che ben presto in latino si è avuta – tra *sī* e *sīc* – una puntuale distinzione semantica: *sī* ‘se’, *sīc* ‘così’.

1.1.4. In latino, e in modo concorrenziale rispetto a *sīc*, erano presenti anche altre forme avverbiali caratterizzate da analogo semantismo: *ita* ‘così, in questo modo, in tale maniera’ e *tam* ‘così, tanto; in tal modo, talmente’.

Il lat. *ita* poteva essere seguito da avverbio o da aggettivo: *non (haud) ita multo post* ‘non dopo così tanto/molto tempo’, Cesare; *vallis non ita magna* ‘valle non così/tanto grande’, Cesare; *simulacra non ita antiqua* ‘statue non così/tanto antiche’, Cicerone.

Il lat. *tam* poteva ricorrere davanti avverbi e aggettivi: *quid tam mane?* ‘così di buon’ora?’, Cicerone; *tam ob parvulam rem ...?* ‘per una simile inezia...?’, Terenzio; *tam necessario tempore* ‘in una circostanza così critica’, Cesare; *tam gravissimis iudiciis concisus* ‘abbattuto da giudizi tanto severi’, Cicerone.

1.2. Lat. *tantum/tantō* > it. *tanto*

1.2.1. Quanto all'antecedente latino dell'it. *tanto*, il riferimento è l'aggettivo *tantus*, *-a*, *-um* – derivato da **tam-to-s* < *tam*: ‘grande come’ – correlativo di *quantus*, *-a*, *-um* e, in particolare, al suo derivato avverbiale *tantum* ‘tanto e non di più, solamente’ (e alle sue varianti *tantī* e *tantō*) di cui, di seguito, si riportano alcuni esempi:

– nel valore di ‘tanto, così tanto, talmente’: *tantum a vallo eius prima acies aberat ut ...* ‘la sua prima linea distava tanto dallo sbarramento che ...’, Cesare;

– nel valore di ‘soltanto, solamente’ (non *tantum ... sed etiam ...*): *tantum ne noceat quod ...* ‘soltanto, non sia di danno il fatto che ...’, Ovidio.

1.2.2. Il latino documenta anche l'uso di *tantō* (abl.) seguito da comparativi, con valore rafforzativo:

– *tanto minoris* 'tanto più a buon prezzo', Cicerone; *tanto hercle melior* 'per Ercole, tanto meglio > benissimo!', Seneca;

– con valore egualmente rafforzativo ricorre nell'espressione *multō tantō* propria del parlato: *multo tanto miserior quam tu* 'molto più infelice di te', Plauto;

– più frequente con avverbi di tempo: *tanto ante* 'tanto prima', *tanto post* 'tanto dopo', Cicerone;

– raro, invece, l'uso di *tanto* + superlativo: *tanto pessimus omnium poeta, quanto tu optimus omnium patronus* 'di tanto il peggiore poeta tra tutti di quanto tu sei il migliore tra i difensori', Catone.

2. Semantismi di *così* e *tanto*

2.1. L'avverbio *it. così* (dial. *cusì*; it.a. anche *cosìe*) ricorre nei valori di:

– 'in questo modo, in questa forma, in questa condizione' – anche nella forma apocopata *si* – in riferimento sia a persone che a cose, è già attestato nei testi antichi: Dante, I VI 6: "Che lo latino non sia conoscente del volgare e de' suoi amici, *così* si pruova"; Dante, *Purg.* 10, 130 "qual cagion" disse "in giù *così* ti torse?". Anche preceduto o seguito da un gerundio: Dante, *Inf.* 10, 23: "O Tosco che per la città del foco / vivo ten vai *così parlando* onesto ..."; Dante, *Inf.* 10, 124: «Elli si mosse; e poi *così andando* / mi disse: "Perché se' tu *si smarrito*?"».

Nel parlato comune: "non fare *così!*" 'non comportarti in questo modo!';

– usato assolutamente o seguito da aggettivo, in modo pleonastico e indeterminato, *così* ricorre quale avverbio indicante 'tanto, talmente, in modo tale, molto, troppo, a tal segno' ed è presente in tutta la storia dell'italiano: Giacomo da Lentini II, 73: "Ohi tu, meo cori, perché non ti mori? / rispondi, che fai? / però che doglio - *così?*"; Giuseppe Ungaretti 1, 52: "Come questa pietra / del S. Michele / *così fredda / così dura / così prosciugata / ... / come questa pietra / è il mio pianto*"; Salvatore Quasimodo 1, 48: "Non toccate i morti, *così rossi, così gonfi*: / lasciateli nella terra delle loro case".

Nell'uso corrente, nel parlato, frequenti frasi del tipo: "ho sempre considerato Giorgio intelligente, ma non ho mai creduto *così* il suo amico"; "amici *così* gentili sono sempre graditi";

– in correlazione con 'come, quanto, quale, sempreché', *così* ricorre con valore comparativo e modale, esprime conformità, talvolta anche causalità: Guido Guinizelli, II, 409: "Prende Amore 'n gentilezza loco / *così propriamente* / come calore 'n clarità di foco"; Cesare Pavese 5, 56: "Anche le facce mi piacevano *così*, come le avevo sempre viste: vecchie dalle rughe, buoi guardinghi, ragazze a fiorami, tetti a colombaia";

– unito a *pure, anche, come*, è attestato *così* con valore rafforzativo: Ugo Foscolo XIV, 322: "Ti confermo tutto quello che ti scrivo ... *Così pure* leggerai la lettera ... di cui ti parlai";

– con valore di aggettivo, *così* può valere 'tale, siffatto': Cesare Pavese 5, 64: "Erano un sangue *così*, fatto di terra e di voglie sostanziose, gli piaceva l'abbondanza, a chi il vino, il grano, la carne, a chi le donne e i marenghi".

Nel parlato comune: "vorrei comprarmi un paio di scarpe *così*" '... un paio di scarpe di siffatta foggia'; "sportivi *così* non li posso sopportare" 'sportivi caratterizzati da tali (deplorabili) atteggiamenti';

– seguito da aggettivo e in correlazione con *che* o *da* (o anche senza nesso correlativo), *così* ricorre con valore consecutivo: 'a tal punto, a tal segno, tanto, talmente ...': Dante I, 46: "Son le leggi d'abisso *così*

rotte? / o è mutato in ciel novo consiglio, / che, dannati, venite alle mie grotte?"; Alberto Moravia IV-178: "Ad un tratto l'assalirono una viltà *così persuasiva*, una ripugnanza *così forte* per l'avventura cui andava incontro che ebbe paura".

Nel parlato comune: "ho *così* bevuto che mi gira la testa" 'ho talmente bevuto che ...'; "fa *così* caldo che io non mi muovo" 'fa talmente caldo che io ...'; "la tua casa è *così* bella, vorrei averne una uguale" 'la tua casa è tanto bella da far sì che io ...';

– notevole anche l'espressione (con raddoppiamento) *così così* nel valore avverbiale di 'mediocrementemente', già attestata in Niccolò Machiavelli 3-289: "Come la fate voi? - *così così*". E poi, più vicino a noi, in Carlo Collodi 658: "Come c'è gente in teatro? - *Così così*: un mezzo teatro appena"; Italo Svevo 2-458: "Ebbene, come va? - *Così così* - rispose Emilio stringendosi nelle spalle"; Luigi Pirandello 7-273: "Scusi, è religioso lei? *Così così*. Forse più no che sì"; Alberto Moravia XII-177: "È un appartamento grande o piccolo? - *così così*, - Cioè - Medio";

2.2. tanto con valore di aggettivo

– *tanto*, con valore di aggettivo, può significare 'sufficiente a conseguire un fine determinato, bastante': Dante, 9,9: "Già la vita di quel lume santo / rivolta s'era al Sol che la riempie / come quel ben ch'a ogni cosa è *tanto*".

– con valore di aggettivo *tanto* può significare 'così illustre, così insigne o ragguardevole per qualità, attitudini, meriti': Boccaccio VIII 1 213: "Ben doveva questa donna essere degna di reverenza, quando *tanto* uomo, quanto Virgilio fu, si profferà a lei"; Ardengo Soffici V 5 628: "Della vita di *tant'uomo* anche i piccoli tratti mi son parsi interessanti";

– *tanto* può essere usato come aggettivo in concorrenza con *molto*: "ha *tanti* denari" / "ha *molti* denari"; ma è obbligatorio in formule esclamative, specie di congedo: *tante cose!*; *ti voglio tanto bene!*; rispetto a *molto*, esprime l'idea di 'così grande, forte' o anche di 'così numeroso': Giacomo Leopardi, *Canto notturno* 32-34, "... infin ch'arriva / colà dove la via / e dove il *tanto* affaticar fu volto";

– detto di un sentimento o di un dolore, *tanto* può valere 'talmente intenso, forte': Giuseppe Baretta 6-46: "Non vi sono parole nel calepino atte ad esprimere l'orribilità di *tanto male*".

E, in relazione a uno spazio, *tanto* può valere 'così grande, talmente esteso quanto a larghezza, lunghezza, superficie': *Ottimo commento della Divina Commedia* II 434: "Eresitone di Tessaglia ebbe tagliata l'antica quercia nel bosco consagrato a Cerere ... ed uccise uno che 'l riprendea del tagliare *tanto* albero"; Giuseppe Ungaretti I 103: "Dopo *tanta* / nebbia / a una / a una / si svelano / le stelle".

E, genericamente, *tanto* può valere 'così numeroso' o 'così esiguo': *Novellino* XXVIII 850: "Invitò tutta la buona gente, e *tanta* ne venne, per amore, che le robe e l'ariento fallio"; Malatesta Malatesti I 174: "L'adversità multiplice advenute / m'hanno sì tratto fuor di mia virtute / e reffreddato il sangue per le vene / ch'el core a pena *tanta* vita tene";

– *tanto* ricorrere anche preceduto da *sì* o *così* pleonastico: Domenico Cavalca 20 245: "Lo tempo si turbò e venne sì gran piova e fu sì *tanta* tempestade per tre giorni".

Così tanto / *sì tanto* può valere 'così complesso, profondo': Giulio Camillo Delminio (sec. XV-XVI) 381: "Li teologi moderni non aspirano a la intelligenza di sì *tanto* mistero";

– *tanto* + sostantivo indicante una misura generica, può valere 'troppo, eccessivo, esagerato': Giovanni Soranzo (sec. XVI) LII 5 89: "Non possono sopportare la sua *tanta* grandezza, principalmente per esser forestiero".

2.3. Semantismi di *tanto*, come avverbio, in isolamento o seguito da aggettivo o da altro avverbio

– *tanto* può valere, quale avverbio in isolamento, ‘a tal punto, in tale misura’: Torquato Tasso 2, 82: “*Tanto* abbiám / sin’or sofferto / in mare, in terra, a l’aria chiara e scura...”; Giuseppe Ungaretti XIV 205: “Nessuno, mamma, ha mai sofferto *tanto*”.

Seguito da aggettivo o da altro avverbio: *Elegia giudeo-italiana* XXXV I 39: “*Tanto dura* era lor signoria / la notte prega ’n Dio ke forsi dia”; *Novellino* XXVIII 837: “*tanto innanzi* andaro le cose che l’arcivescovo sentì ‘l medico ...”; Mario Luzi II 200: “Sei *tanto lontano* / da non poterti raggiungere”;

– *tanto*, in correlazione con *quanto* o *come*, ha valore comparativo o modale: Petrarca 129-48: “*Quanto* in più selvaggio / loco mi trovo e ’n più deserto lido / *tanto* più bella ’l mio pensier l’adombra”; Camillo Sbarbaro 4-38: “Da animale si diventa *tanto prima* uomo *quante* più sconfitte si toccano”;

– *tanto*, seguito da aggettivo, gli conferisce valore di superlativo: Pietro Metastasio CXXXVII-63: “Ma vuol ch’io parta / senza farmi sentire una cantata? / - Son *tanto raffreddata*”; Carlo Cassola 2-56: “C’erano *tanto pochi* svaghi in quel paese!”;

– *tanto*, connesso con il determinante temporale *una volta*, può veicolare il significato di ‘eccezionalmente, diversamente dal solito’: Grazia Deledda IV-646: “*Una volta tanto* ... sentiva il bisogno di dire a qualcuno la sua pena”; Antonio Tabucchi 14-69: “Mi fa quasi piacere che tu ti sia sorpreso *una volta tanto* in vita tua”.

O, in forma reiterata – *tanto tanto* –, può valere ‘appena’: Giambattista Giuliani II-100: “*Tanto, tanto* mi reggo diritto sulle gambe, ma se il piede mi va in un sasso, addio, mi ritrovo in terra bello e franto”;

– *tanto*, in isolamento, può avere valore conclusivo, atto a veicolare rassegnazione o accettazione di una realtà intesa come immodificabile. Quindi può valere ‘in ogni caso’: Giuseppe Mazzini 8-311: “*Tanto* non potrei venire”; Italo Calvino 12,12: “Poco importa se le luci non riescono a rischiarare più in là del loro alone sbavato, *tanto* questo è un ambiente che tu conosci a memoria”;

– *tant’è* può valere anche ‘nonostante tutto’: Giosue Carducci II-3-302: “*Tant’è*, io ritorno col pensiero a tutti i tuoi libri latini”; Italo Calvino 12-104: “Ma *tant’è*, in quel sotterraneo non potevamo mica restare più a lungo”.

2.4. Usi di *così* (pleonastico) + *tanto* > *così tanto*:

– in isolamento, con valore avverbiale: Giosue Carducci II 9 317: “Sono tre lunghi articoli che mi scaglia addosso nella ‘Nuova Antologia’. *Così tanto* per 6 strofe!”; Enrico Pea 7 427: “Da poi che era nato non aveva mai pensato *così tanto*”.

Notevole l’uso di *così tanto così pochi*, nella traduzione del discorso di guerra pronunciato da Winston Churchill il 20 agosto 1940 (“Never was so much owed by so many to so few”) reso con “Mai nei conflitti umani, *così tanti* dovettero *così tanto* a *così pochi*”, in riferimento agli sforzi dei valorosi equipaggi britannici impegnati nella celebre “Battaglia d’Inghilterra” contro la Luftwaffe tedesca;

– nel parlato comune: “lui ha fatto *così tanto*” ‘si è dato molto da fare’; “ha *così tanto* da raccontare” ‘ha moltissime cose da raccontare’; “abbiamo *così tanto* in comune” ‘condividiamo moltissime esperienze’;

– seguito da sostantivo, in un registro colloquiale, *così tanto* segnala intensificazione: Piero Chiara, *Le corna del diavolo*: “gli aveva dato appuntamento al pomeriggio per vendergli del metallo, *così tanto metallo* che ne avrei potuto anch’io comprare un carico” (1977¹; p. 150 dell’ed. 1982);

– nel parlato comune, frequenti espressioni del tipo: “non riesco a capire perché ha *così tanto* successo” ‘... successo esagerato’; “non devi mettere *così tanto* zucchero” ‘... zucchero eccessivo ’; “perché fai sempre *così tanto* rumore?” ‘... rumore insopportabile’;

– frequente l’espressione *così tanto* + *da/che*, con valore consecutivo: “è *così tanto da* non poter essere accettato” / “che non può essere accettato”;

– l’espressione *così tanto*, quale traduzione dell’inglese *so much!*, ricorre nel titolo di un recente libro per bambini: Cooke Trish e Helen Oxenbury, *Così tanto!*, Sant’Arcangelo di Romagna, Pulce Edizioni, 2019.

3. Nei paragrafi precedenti si sono descritti, alla luce di testimonianze d’ordine storico e socio-linguistico, usi di *così* e *tanto*, in isolamento o seguiti da avverbi, aggettivi, sostantivi; e, anche, usi di *così tanto*, egualmente visto o in isolamento o seguito da avverbi, aggettivi, sostantivi.

In buona parte degli *exempla* considerati, le diverse forme sono per lo più caratterizzate da valori pragmatici riconducibili a semantismi di tipo pleonastico/rafforzativo, comunque rinviati a processi di “enfaticizzazione” realizzati, dal punto di vista pragmatico, secondo una scala oscillante tra i due poli di maggiore vs. minore marcatezza.

In tale senso gli usi di *così* e di *tanto*, analogamente a quelli di *così tanto*, pur nelle differenze di singoli contesti comunicativi, richiamano vicende parallele riscontrabili in forme del latino quali *ecce, eccum, sic, eccum sic, tantum, tanto, ita*; forme caratterizzate da forza pragmatica e che bene rappresentano gli “antecedenti” dei semantismi veicolati in italiano da *così, tanto, così tanto, così tanti, talmente tanto*.

Ne consegue che, in merito alle forme in questione e stante l’insieme delle testimonianze tratte dall’italiano letterario e dalla lingua comune (anche dal parlato comune), paiono francamente eccessive le valutazioni di “obbrobrio/scandalo” o di “persecuzione” o di “brutto calco dall’inglese”, o di espressioni “squallide e assurde” o quali “inutili rafforzativi” espresse da alcune delle gentili interlocutrici e da alcuni dei parimenti gentili interlocutori: si tratta insomma, a mio vedere, di usi accettabili all’interno di precisi contesti.

Infine, in merito a *così / così tanto* seguiti da una proposizione consecutiva – in frasi del tipo: “Ho *così (tanto)* sonno che dormirei in piedi”, “Ripetilo (*che*) *così* ti rompo la testa!” –, si tratta di usi, a mio vedere, accettabili; mentre, al contrario, giudicherei inaccettabile l’uso di **più tanto* in una frase del tipo: **“La mia minestra è più tanta della tua”* e, eventualmente, usi simili in altre frasi analoghe.

* per le citazioni sintetiche di autori italiani si rimanda al [relativo volume](#) del [GDLI](#).

Nota bibliografica:

- Thomas Charlton, Charles Short, *A Latin Dictionary founded on Andrews edition of Freund’s Latin Dictionary, revised, enlarged and in great part rewritten*, Oxford, Clarendon Press, 1879 [1988].
- Gian Biagio Conte, Emilio Pianezzola, Giuliano Ranucci, *il Latino. Vocabolario della lingua latina*, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Giacomo Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1967.
- Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *il Devoto-Oli minore. Vocabolario della lingua italiana con DVD Rom*, Firenze, Le Monnier, 2013.

- Alfred Ernout, Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Éditions Klincksieck, 1994⁴ (retirage de la quatrième édition augmentée d'additions et de corrections nouvelles par Jacques André).
- Egidio Forcellini, (et al.), *Lexicon totius Latinitatis*, 6 voll, Bologna, Forni/Padova, Gregoriana, 1965.
- Aldo Gabrielli, *Grande dizionario Hoepli italiano*, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 2019.
- GEDEA – *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Milano, De Agostini Editore, 2004.
- Peter Geoffrey William Glare, *Oxford Latin Dictionary*, Oxford, The Clarendon Press, 1994.
- Michiel de Vaan, *Etymological Dictionary of Latin and other Italic Languages*, Leiden-Boston, Brill, 2008.
- Alois Walde, Johannes B. Hoffmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, 3 voll., 3 Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2008.

Cita come:

Emanuele Banfi, Così tanto... , "Italiano digitale", XXX, 2024/3 (luglio-settembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2024.34275

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**